

gente, augurando fortuna ad essi e alla *Romana* di Vittorio.

Era già notte fatta: dai minareti si diffondevano nell'aria le armoniose note dei *muezzim* che lanciavano ai quattro venti l'invito alla *jaçija*, cioè alla quinta preghiera, quella del coprifuoco. Era l'ora in cui la gente delle nostre città occidentali si affretta ai teatri; non sognavo neppure di cercare un teatro a Mostar, e mi rivolsi al bazar per rivedere a lume di luna lo strano paesaggio della Narenta e il magnifico arco del ponte.

Ma nel passare dinanzi a un caffè *Europa*, udii altissime voci di gente che declamava; si rappresentava là dentro un dramma serbo.

Non solo la platea, ma anche il palcoscenico erano a cielo scoperto, in un vasto cortile alberato d' *ailanthus*; al posto dell'orchestra c'erano le piante, tremolanti al soffio della brezza notturna; tre grandi cortine rosse tenevano luogo di scenario e di quinte; sei lumi a olio, chiusi dentro piramidi di cristallo, mandavano una fioca luce sui personaggi e sopra un'immensa cuffia color di rosa, destinata al suggeritore.

Ci si può interessare a un dramma, quando non s'intende la lingua? Perchè no? Intanto, tutti i personaggi facevano sfoggio di ondeggianti piume, di scimitarre gemmate, di alamari dorati, di sti-